

Re Manfredi. Fecero conoscere, che Corradino era vivente, e pretesero che si gastigasse chi avea detta la menzogna di sua morte. Manfredi con saggio e bel sermone rispose loro, che il Regno era già perduto, ed averlo egli, siccome ognun sapeva, conquistato coll' armi e con immense fatiche; nè essere di dovere, nè di utilità, che lo rinunziasse ad un fanciullo incapace di sostenerlo contra de' Papi, implacabili nemici della Casa di Svevia. Che per altro avrebbe tenuto il Regno sua vita naturale durante, e poi vi sarebbe succeduto Corradino. Con queste belle parole, e con regali magnifici, anche pel Duca di Baviera, rispedì gli Ambasciatori. Da Palermo ripassato il Re Manfredi in Puglia (a), tenne Corte bandita, e un gran Parlamento in Foggia, dove rallegrò i Popoli concorsi da tutte le parti colla solennità di varj spettacoli e giuochi. Indi col esercito passò addosso alla Città dell' Aquila, che finquì avea pertinacemente tenute inalberate le bandiere della Chiesa. Danno non venne alle persone e robe de gli abitanti, che furono poi costretti ad uscirne, e la Città per pena fu data alle fiamme.

(a) Sabas
Malaspina
lib. 2. cap. 1.

IN questi tempi avendo il Popolo Romano trovato colle prove Manuello de' Maggi (b), Senatore troppo parziale de' Nobili, levatosi a rumore andò colla forza a liberar dalle carceri Brancaleone già Senatore, e il rimise nell' Ufizio primiero. Allora egli cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia contra de' potenti Romani, che calpestavano il popolo, e fece infin presentare alle forche due della nobil Casa de gli Annibaldieschi. Fu co i suoi fautori scomunicato dal Papa: del che non fecero egli no conto, pretendendo di avere un privilegio di non potere essere scomunicati. Tali minaccie poi si lasciarono uscir di bocca contra del Pontefice e de' Cardinali, che Papa Alessandro colla Corte non veggendosi sicuro, si ritirò a Viterbo. Ciò dovette succedere nell' Anno precedente, perchè si veggono Lettere quivi allora date dal Papa. Nel presente Anno Brancaleone col Popolo Romano fu in procinto di portarsi coll' armi a distruggere Anagni, patria dello stesso Pontefice. Per placarlo, bisognò, che il Papa con umili parole mandasse a pregarlo di desistere da così crudele disegno. Durò fatica Brancaleone a frenare il furor del popolo, e da lì innanzi tenne buona corrispondenza col Re Manfredi, che gli promise ogni assistenza ed aiuto. Poscia per abbassare la potenza della Nobiltà Romana, che colle case ridotte in forma di fortezze commerciava mille insolenze, fece diroccare da cento quaranta loro Torri,
e in

(b) Matth.
Paris. ad
hunc Ann.